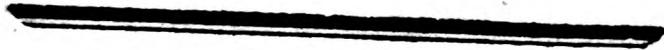
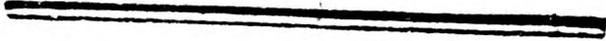


4



P E R
GLI NEGOZIANI DI CUOIA
DELLA TERRA
DI S. MARIA DI CAPUA.



CONFIDENTIAL - SECURITY INFORMATION

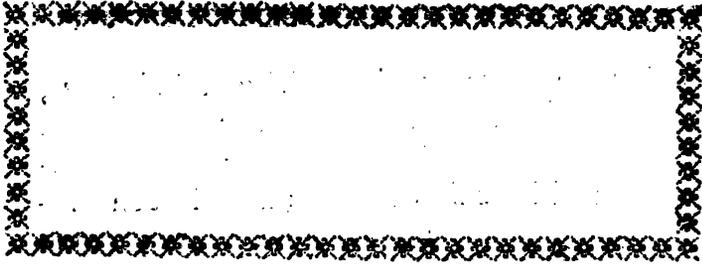
A. N. S.

APPROVED FOR RELEASE

DATE 11/11/00

BY THE NATIONAL ARCHIVES

AND THE NATIONAL SECURITY AGENCY



Nella più bella parte della Campania, conta e rinomata provincia del nostro Regno, alla distanza di due miglia dalla città di Capua, e verso la sua oriental parte, in una vasta, amena, ed ubertosa pianura, è posta la terra di s. Maria. La quale edificata sulle rovine dell'antica Capua, conserva tuttavia a' nostri giorni ne' maravigliosi avvanzi dell'anfiteatro, del portico, e di molti grandiosi edifici, chiari argomenti di sua primitiva grandezza. Il suo suolo è piano, il clima temperato, fertile l'agro. Quindi nasce l'abbondanza di prodotti di vario genere: quindi la numerosa popolazione che l'abita. Ne' cittadini regna, come parti-

A a co-

colar carattere, quello spirito d'industria, di diligenza, di attività, che produce il bello effetto dell'utile della società: sicchè essi ovvero addetti con instancabile assiduità all'agricoltura, fanno nascere in gran parte l'abbondanza di questa felicissima provincia, ovvero impiegati a diverse manifatture ed a diverse spezie di negozii, rendono utili, e mettono in commercio i prodotti dell'arte.

Infra i diversi rami di negozio e di commercio, quello della manifattura o sia della concia delle cuoia, la perfezione delle quali sembra essere privativa di quel paese, è di prima considerazione e riguardo. O che si faccia conto della manifattura di un genere di prima necessità, o della quantità del denaro che vi s'impiega, che monta intorno a dugentomila ducati, o della sua estensione e del numero delle persone che occupa, o della conseguenza di un commercio attivo e passivo, che anima e promuove, o delle ricchezze, de' vantaggi, e del lustro che porta seco, tutto si trova grande, tutto degno

gno della più alta protezion del governo. Questo ampio ramo di negozio e di commercio, che forma ora il sostegno e la sostanza di moltissime famiglie, ed ha formato ne' tempi andati la ricchezza ed i fondi di quasi tutti que' cittadini, che ora ne godono i dolci frutti, è così vecchio in quella popolazione, che la memoria del nascer suo è involta nelle dense tenebre di una remotissima antichità.

A questo negozio, cui qual fonte ubertoso e perenne delle maggiori ricchezze del paese, e qual placido impiego della onesta gente, farebbero dovuti tutti i favori, e che dovrebbe con infinita gelosia custodirsi, proteggersi, agevolarsi, ampliarsi, si messe, non si fa per qual fato, o per quale strana combinazione del pensare degli uomini, sul finire del passato anno, ostinatissima contraddizione, anzi aspra e dura guerra da coloro medesimi, che per ragione del loro uffizio, erano maggiormente interessati a sostenerlo, cioè da due de' quattro eletti al governo di quella università. Ma poichè l'impredere a contra-

riare direttamente un ramo di negozio e di commercio cotanto generalmente fruttuoso, non è di accorto uomo, la quale, anzichè aver corso ed effetto, sarebbe morta nel primo nascere, era parte di buona condotta, che la contrarietà e la opposizione si fossero vestite con diverso abito, e fatte comparire in una figura meno strana ed indecente. Immaginarono dunque i due eletti, che il loro disegno acquistasse aria di decenza e di proprietà, quando si coprisse del manto del bene della salute. Dunque tutti soli e segreti esposero al nostro Re e signore clementissimo in aria di somma semplicità, che le acque adoperate nella manifattura e nella concia delle cuoia, correndo poi per le strade del paese, mandavano nell'aria degli effluvi nocevoli alla salute de' cittadini. E mostrando quindi intenzione giusta nella esteriore apparenza, quanto era quella di voler dare allo ideato male opportuno riparo, dimandarono che si provvedesse, che le acque suddette si rinchiudessero ne' cortili de' negozianti, vietandosi loro a gra-
vi

vi pene di darle per lo innanzi corso e scolo per le strade del paese.

Questa dimanda, che nella sua corteccia di fuori sta decentemente ombreggiata, racchiude dentro di se il maggiore sforzo della più raffinata ed essercitata arte forense. Questa dimanda, che potrebbe trovar plauso in coloro, cui manca il corredo delle giuste ed adequate notizie de' fatti, contiene in realtà e porta nelle sue conseguenze il modo più efficace di mandare il negozio a male, o per dir meglio di ridurlo alla distruzione: distruzione inevitabile, quando il negozio si restringe fra argini e fra catene, e si priva di quella libertà natia, fra cui solo nasce e cresce florido e vigoroso: di quella libertà, che la sapienza del governo procura e garantisce alle utili arti e mestieri. Questa necessaria conseguenza della distruzione del negozio nascente nella effecuzione di quegli ordini ristrettivi, ad ottenere i quali davano opera i due eletti, e tutto quel seguito di danno, che irreparabilmente porta seco, congiunto alla dimostrazione

della favola e della vanità dello esposto degli eletti, forma il soggetto di questa scrittura, e la difesa del negozio e de' negozianti.

Prima intanto di ridurci a vedere la cosa qual sia, ed a ragionarne sopra idee vere e schiarite, sembra conveniente, che si narri il corso che questa dimanda ebbe, le provvidenze susseguenti, e la esecuzione che a queste provvidenze fu data. Il Re volle sul ricorso de' due eletti intendere il parere del Soprantendente generale della salute: uniformandosi poi al quale, con real carta de' X. di ottobre, data fuori per Segreteria di guerra, cui è annesso il ramo della salute, ordinò al Consigliere D. Giovanni di Alessandro governador di Capua e di s. Maria, che *sentendo i migliori medici del luogo sul ricorso de' governanti e trovando, che l' enunciate acque putride sieno veramente nocive alla salute, obblighi i possessori di tutte le riferite concerie a fare in esse de' fossi per ricevere le dette acque, proibendo a' medesimi di cacciarle più per quelle strade, sotto*
pe.

pena di ducati trenta per ogni volta che contraveranno: e dove poi i detti possessori si gravassero del parere di detti medici, sia loro permesso di farlo rivedere a proprie spese da' medici ordinarj di questa deputazione generale della salute: e che lo stesso debba farsi ad istanza degli enunciati governanti, quando il sentimento de' medici del luogo sia loro contrario. Patente cosa era, che lo esposto de' due eletti conteneva semplice asserzione di un fatto, e di un fatto, la cui certezza non è soggetta nè ad occhio, nè ad alcuno de' sentimenti, il quale dovea perciò per altre vie e con altri modi e mezzi accertarsi; in accertando il quale volle il Re, che si ascoltassero i negozianti, a' quali concedette i rimedii legali de' richiami e de' gravami. Il Re tanto avea prescritto; altrettanto esiggeva il dritto de' negozianti, e l'economia dell'affare; nè richiedeva meno l'accerto del vero; e pure, qualunque ne fosse stata la cagione, questo sovrano oracolo non fu fatto noto a' negozianti, e forse si presuppose, che potesse senza loro
scien-

scienza eseguirsi . Il governadore adunque chiamò a se tre de' medici del paese , a quali avendo manifestato l'incarico che il Re gli avea dato , impose che dessero il sentimento loro sul ricorso degli eletti .

Nacque da costetti medici e si sparse fama per lo paese della intrapresa , che gli eletti avean tra mani , e di quello eziandso che ad essi medici era stato commesso a dover fare . Ed ecco per quali mezzi ed in qual tempo arrivarono a' negozianti le prime e languide voci apportatrici di ciò che erasi adoperato in tale affare , e stavasi tuttavia adoperando . I quali avvertiti da quel confuso romore , non furono pigri ad implorare dal Re , che la dimanda degli eletti , come quella che proveniente da opinion falsa intorno a cose naturali , tendeva a cagionare restrizione , e colla restrizione danno gravissimo al negozio , che essi esercitavano , si fosse messa ad esame , nel quale essi , per la parte dell' interesse loro , fossero pienamente intesi : e che le molte ragioni , che essi avevano , sufficienti ad escludere quella dimanda , che non ora ap-

pog-

poggiata al vero, si fossero diligentemente discusse. Le quali ragioni, sebbene molte e diverse, ridotte come in una somma, tornano a queste: che la infezione dell'aria nascente dagli effluvi delle acque della concia sia una favola; anzi che il valore e l'efficacia degl'ingredienti della concia operi effetti contrarii, quali sono quelli di renderla più pura che non è: che l'esperienza, che è la lingua della Fisica, parla contra di quella favola: che le voci degli eletti erano semplici asserzioni di effetti naturali, ignoti a coloro che l'asserivano, per accertare i quali dovea di necessità ed unicamente ricorrerti ad operazioni chimiche ed a replicate sperienze; che il rimedio proposto di rinchiudere le acque, era di pessime conseguenze, e senza paragone peggiore del male ideato: che lo esame di tutte queste cose richiedeva la pratica mano di diligenti investigatori della natura ed accurati esploratori de' suoi effetti, e delle vere loro cagioni, non di uomini volgari, che sostituiscono alle verità fisiche i loro pregiudizii ed opi-

opinioni: che i medici del paese erano loro a fondate ragioni sospetti; onde gli allegavano tali. E da questo genere di opposizioni fifiche ricorrendo poi alle cose morali, andarono indicando e dettagliando gli effetti utilissimi di questo negozio e commercio; la sua ampiezza, le sue conseguenze: onde traevano, che anche nel caso che questa immaginata discordia tra quel fondo di ricchezze, e la qualità dell' aria fosse vera, come vera non è, dovesse trovarsi modo di ridurle in concordia e conciliarle in amicizia, sicchè potessero stare tranquillamente insieme.

Seguentemente dedussero le cose medesime, che aveano esposte al Re, avanti al Consigliere governadore, cui annunziarono benanche di averle umiliate al Sovrano. Onde il governadore posto a questi lumi di vero, andò intendendo, che la richiesta de' due eletti non era così semplice e schietta, nè così andante e facile nella riuscita, come essi volevano far credere che fosse: e cominciò ad entrare in qualche dubbiezza intorno alla verità delle loro istanze ed

ed assertive. Sicchè prese il partito di comunicare a' negozianti quegli atti, che fino a quel punto erano loro stati ignoti, acciocchè istruiti della dimanda, dessero le loro risposte, e le proprie difese allegassero. E comechè il sentimento de' medici fu esibito al governadore in quel medesimo giorno, in cui fu dato a' negozianti il processo, accadde che essi trovarono nel processo anche questo parere, il quale è tale. *In esecuzione del sovrano comando da V. S. nel dì 19. del corrente a noi sottoscritti professori di medicina comunicato per sentire il parere dell' esposto umiliato al real trono dagli amministratori di questa università di s. Maria maggiore, che han chiesto vietarsi a' conciatori di cuoja il cacciare dalle loro case e far correre per queste pubbliche strade l'acque putride delle concerie per il danno che recar sogliono alla salute di questa cittadinanza: siamo nell'obbligo di riferire, come sendoci uniti per esaminare con attenzione un tal affare, e memori che le acque putride in ogni luogo ove sono con i velenosi effluvj che mandano, infettando l'aere, porta-*

Vano ne' corpi che incontrano corruzione proporzionata alla quantità e qualità del putrido; così dobbiamo dire per conseguenza che le acque troppo fetide de' conciatori che inondar sogliono queste strade, per necessità pregiudicar devono al sommo la salute di questo pubblico. E poste poi da parte le fisiche riflessioni, venendo all'esame di nostra lunga pratica abbiain dovuto decidere, essere veramente dette acque una delle potenti cagioni delle malattie: tanto maggiormente perchè queste più frequenti si fanno vedere in que' quartieri, dove s'incontra maggior numero di case alla concerta impiegate. A questo s'aggiugne, che ne' tempi più secchi gli abitanti del paese sono spesso costretti a chiudere le porte e finestre della strada per il troppo molesto ed offensivo fetore delle dette acque, fra le quali ne scorre talora della così fetida e pestilenziale, che vi sono state delle persone, che in passando solamente sonosi intese oppresse nel respiro, nello stomaco, e talvolta da vertigine ancora. Tali sono delle dette acque putride i dannosi effetti, a
qua-

quali si potrebbe facilmente riparare; quando i detti conciatori di cuoja venissero affretti a farsi un fosse o recipiente capace a ricever l'acqua della loro conceria, senza cacciarle affatto per le strade coll'esempio di chi è nel paese che esercita lo stesso mestiere senza cacciare una goccia d'acqua nelle strade.

Questo sentimento ci chiama a notare alcune cose intorno ad esso, la prima delle quali sia questa. E' venuto a' medici il talento di presupporre con manifesta petizione di principio, che le acque delle conche sieno putride, quando questo è quello appunto, di che si sta quistionando. Questo primo loro presupposto, di cui fanno base e punto di appoggio in ciò che dicono ulteriormente, è falso di fatto; e di fatto permanente, e di fatto esposto agli occhi di tutti, e di fatto, che se essi non sono forestieri in s. Maria, avrebbero dovuto e potuto facilmente sapere. Se le acque, nelle quali si conciano i cuoi, arrivassero ad imputridire, ne avverrebbe sì gran danno alla concia, che fal-

fallirebbe il negozio. Ma come intorno a questo punto ed al modo della concia dee ragionarsi pienamente appresso, intralasciamo qui di essere più lunghi. Argomentano in secondo luogo i medici con parità di ragione dal fetido al putrido, senza voler entrare in quella necessaria precisione di cose, fuori della quale niente si concepisse in un'idea chiarodistinta, che non tutto quello che è fetido, cioè che ha odor grave, va nella classe delle cose putride. Non è da omettere in terzo luogo, che il loro sentimento non nasce già nè da seguito di ben fatte sperienze, nè da chimiche operazioni, da che essi medesimi con ingenuo animo professano di aver tratta la loro opinione come conseguenza di nozioni serbate nel magazzino della memoria. Da questo sforzo di memoria, che è piaciuto loro a chiamare cognizioni fisiche, discendono a certo esame pratico e sperimentale, e vanno dicendo che le malattie che affliggono que' cittadini, si lasciano più frequenti vedere ne' quartieri, ove è maggior numero di coacce. Questa
af.

ti della storia fisica , e forniti di chiari e sodi lumi , vedianne solamente l' ultima parte . Essi , senza che fosse stato dato loro , e senza che avesse per la loro professione potuto darseli , da chimici che avrebbero dovuto essere e sperimentatori , trascorrono a fare da architetti . Progettano adunque , che ciascuno negoziante dovesse fare de' recipienti nel proprio cortile , ove immettere le acque . Ma doveano esaminare primamente , se tanti recipienti , quanti la quantità delle acque n' esigge , erano composibili colle angustie e colle circostanze di tutte le case : e secondamente quali effetti avrebbero prodotto le acque in quelli recipienti racchiuse . Ma poichè intorno a questo rinchieder delle acque dovrà dirsi più pienamente appresso , rivolgiamci ora alla continuazione storica degli altri avvenimenti . Non passarono molti giorni ed arrivò al Configlier governadore la provvidenza , che il Re aveva data sul ricorso de' negozianti : e questa provvidenza prescriveva , che il governadore istruito pienamente

namente delle ragioni esposte in quella supplica , ed ascoltando essi ancora , avesse detto al Re ciò che sentiva intorno a tal punto . Quel diritto ed inflessibile magistrato colpito allora dalle piene e libere voci de' negozianti conobbe , che la controversia , anzichè semplice , era assai complicata , e comprendeva in se molte parti , che meritavano serio esame , e matura considerazione ; e valutando così di passaggio i fatti che si adducevano , e le ragioni e la continuata sperienza che si allegava , parve inclinante a tenere per una favola e per una vanità l' asserzione degli eletti ; onde si mise posatamente a voler sapere il vero di tutta questa questione . Occupato in tale ricerca , dopo di avere in processo di tempo avute delle altre allegazioni degli eletti tutti intenti a sostenere la loro impresa , e delle risposte de' negozianti molto adatte ed assai bene contrapposte , era già vicino a dar fuori quel ragionato sentimento , che nasce da' fatti bene accertati e discussi e ridotti alle loro verità primitive coll' uso

di una sorda e tranquilla critica , quando gli eletti avendo scorsa in lui tutta quell' ampia suppellettile di notizie, che essi non amavano che egli avesse, come quella che dovea portar seco delle conseguenze contrarie al concepito disegno , ricorsero al Re , e cambiando i nomi alle cose , chiamarono il tempo necessario a fare un giusto esame lunghezza ed indolenza : della quale accusando il governadore chiedettero, che si facessero gli atti passare al Soprintendente generale della salute , per trattarsi e decidersi da lui la controversia ; i quali di sovrano volere sono già stati nella general Soprintendenza trasmessi . Ed ecco la storia del procedimento fatto finora nella causa : ed eccoci ridotti al punto di doverla in tutta la sua estensione ed ampiezza trattare . Ora questa causa per vedersi qual sia, terremo noi questo metodo . Vedremo in primo luogo qual sia la qualità di quelle acque , che come fieri animali si vogliono rinchiudere , perchè non nuocciano libere ed aperte : e di qui passeremo a vedere , se possano fificamen-
te

te chiudersi ; e se chiuse non inferociscano maggiormente e imperversino a segno da essere più formidabili , che lasciate sciolte e senza freno ; ed in questa parte ci varremo di due gran soccorsi , cioè della ragione , e della sperienza , che sono i soli e limpidi fonti del vero , e le purgate sorgenti di tutte le fisiche conoscenze . Quindi trapassando alle cose morali , vedremo in ragione di economia civile l'estensione , la forza , e le conseguenze di questo ramo di negozio e di commercio . Le quali discussioni faranno que' mezzi , onde ridotte nuovamente in grazia ed in amicizia queste due compagne sforzate ad involontaria contesa , ritorneranno a vivere insieme , come per lungo corso di secoli hanno con somma quiete già fatto .

Prima non però di passare avanti , la opportunità del luogo ove siamo , ci ammonisce a dover dire , che quella controversia che deve farsi , dee farsi come in primo esame , non già in grado di revisione . Questa nostra pretensione nasce da ciò , che non ci ha niuna antecedente perizia , per

Bor 3 Islam (1) chè

chè quella che ci ha , è nulla , e perciò non ci ha . Il niente non esiste ; anzi l'idea del niente è appunto l'idea della non esistenza . Starà bene ad uno stratto metafisico il dire , che il vacuo sia il niente eterno , ed il trovare nel niente le qualità che sono nell'essere (1) . Ma nella nostra comun ragione queste proposizioni si comportano appena ne' soli pazzi . Il sentimento dunque de' medici non esiste . Una perizia fatta su di un punto non noto alle parti , che aveano interesse a saperlo , e che doveano di ordine del Re essere intesi : una perizia fatta da persona eletto senza intelligenza degl'interessati : una perizia fatta da persone allegate sospette , è così notoriamente nulla , che non vi ha bisogno di dimostrarla ; e chi spendesse anche poche parole a volerla dimostrare , abuserebbe brutalmente del tempo . Ed eccoci già pervenuti al punto di entrare nella materia , a cui daremo in-

co-

(1) Malebranche .

cominciamento dalla descrizione delle progressive operazioni della concia .

*Progresso delle operazioni
della concia .*

LA concia nella sua generica nozione non è altro, se non se il complesso di tutte quelle ordinate e successive operazioni, per le quali un cuoio tratto da un animale si riduca ad essere utile all'uomo . A due sommi generi possono ridursi le cuoia o le pelli che si conciano , ed in due classi comodamente distribuirsi : l'una comprenderà i cuoi forti : l'altra tutte le picciole pelli e fine ; e due sono eziandio le specie delle conce . La classe delle picciole pelli anche essa va suddivisa : ma questa tanta distinzione s' intralascia , come quella che non è di alcuno uso nella nostra contesa . La concia delle pelli picciole manda fuori un puzzo intollerabile . Tale è quella , che con moltissima noia si tollera in questa nostra capitale ; la quale è diver-

fa dalla concia de' cuoi forti , ed ha il suo particolare e proprio nome di *zabbatterla*. L'altra classe comprende i cuoi forti, come sono quelli di buoi e di bufali, e tali sono i cuoi, che si conciano in s. Maria. A questi cuoi forti corrisponde una concia parimente forte. Premesse queste idee come segnali di differenza e di distanza, andiamo avanti.

Tutto quel seguito di operazioni che abbiamo indicato, sarà da noi a chiarezza della cosa diviso in due parti. La prima conterrà la descrizione di tutte quelle, che si adoprano per serbare i cuoi dal marcimento, e richiamarli come da soprastante morte a vita; le quali potrebbe ben dirsi, che sieno una quasi preparazione alla concia: nella seconda si designeranno quelle, che a questo campato cuoio danno consistenza e resistenza, onde si addatti agli usi della vita civile.

E facendoci da principio diciamo, che sono alcuni come fossi di fabrica, lunghi cinque palmi ed altrettanto larghi, e profondi circa dieci, chiamati *calcinaï*, ne qua-

quali in data quantità di acqua si distempera proporzionata calcina. In questa calcina assai ben dibattuta ed agitata s'immergono de' cuoi. La calcina dilattata s'introduce per i suoi molti pori nella sostanza del cuoio, onde avviene, che i cuoi si ravnivino a certo modo, e crescano di mole. A capo a giorni, estratti fuori di quell'acqua, si depelano: e questa acqua, come renduta inefficace ad ulteriore uso per la intera sostanza della calcina assorbita da' cuoi, si manda fuori nelle strade; e la calcina privata della sua attività, resta terra calcarea, atta solo a concimare il terreno, ed a questo uso si ripone. Da questa prima acqua, si passano i cuoi in una seconda acqua di calcina viva ed efficace, nella quale si lasciano stare sino a che a regola di arte non appariscano giunti al punto, in cui debbono restare. Estratti indi da' calcinai, se ne vanno distaccando que' minuzzoli di carne, che nel torfi il cuoio dal corpo dell'animale, eranci remasti appiccati. Di questi minuzzoli raccolti con diligenza, e serbati con cura si

ca-

cava prezzo non piccolo, giacchè si vendono in questa capitale, ove si fa con essi quel composto tenace e viscoso, che dice il colla di carniccio; la quale si adopera ad un moltilini. Intanto queste acque tuttavia idonee, come quelle dalle quali i cuoi non hanno assorbita l'intera forza ed attività comunicata dalla calce, si servono ad uso di altre cuoia, che successivamente vi s'intromettono. Questa prima operazione che si fa colla calce, ha un'efficace e conosciuto potere di salvare i cuoi dal marcimento, a cui essi con questa sola difesa ottimamente resistono.

Questa calcina non però introdotta ne' cuoi, con questa stessa attività, con cui si difenderli dal marcimento, produce in essi certo caustico, il cui effetto sarebbe quello, che con molta acconcezza dicesi bruciare, quando non fossero prelli degli argomenti da estrarne tutte le particelle della calcina, e da sostituirle delle materie, che inducano certa morbidezza e pastosità. Ecco la necessità di una seconda operazione. Seguentemente adunque questi

- 22

CUO

cuoi si mettono in altro foffo di fabbrica, in cui è come una polenta di farina o di crusca disciolta in acqua, il qual foffo ha nome *breviale*. Questa polenta ammorbidece maravigliosamente i cuoi, ne dilata i pori, e purgagli e mondagli di tutta la calcina, che erasi in essi intromeffa. Ora è da sapere, che non vi ha mai caso, che questa acqua o questa polenta si cacci nelle strade del paese, nè che si cavi del suo vaso, o imperciochè questa è riputata tanto migliormente adatta a produrre la morbidezza e la trattabilità de' cuoi, ed a spogliarli di quel caustico, che vi si è introdotta, quanto è più antica: sicchè sulla stanza che si conduma, si rifonde ne' bisogni della nuova dose, senza altrimenti turbala dal suo sito. E questa tanta sua antichità è cagione di sua mala condizione, onde come rea e piena di mal talento, si ritiene ristretta e rinchiusa quasi in carcere perpetuo.

Due sono gli effetti di queste prime operazioni. L'uso è di preservare i cuoi dalla corruzione, ed a questo vale la calce. E'

al-

altro è di spogliarli del caustico della calce, e di disporli a ricevere le sostanze, che gli rendono compatti e resistenti, ed a questo tende l'uso del *brennale*. Passiamo oltre.

Queste che si sono descritte finora, sono operazioni comuni a tutti i cuoi forti, la concia de' quali comincia da questo punto a diversificare in certo modo, secondo i diversi usi, a cui si vogliono adattare. Di essi adunque alcuni si conciano ad uso delle suola, altri ad uso di corame, termine con cui l'arte distingue dalle suola tutti gli altri cuoi, termine, sotto di cui sono comprese anche le ampigne, nome venuto a noi di Francia. Ciascuna di queste due specie richiede manifattura particolare. Parleremo dunque prima delle suola, le quali esigono molta cura, e lunga quanto è un biennio, ed operazioni molte volte ripetute. Poichè dunque i cuoi destinati a farne delle suola si son tolti dallo *brennale*, si tuffano in un vaso di fabrica chiamato *canterone*, in cui si mette della molta acqua pura e delle frondi di mortel-

-tella disseccata al sole ed acciaccata, ove per dato corso di giorni si agitano e si dibattono, mutando e rinnovando l'acqua e la mortella, acciocchè sieno più fresche e più attive. Quivi essi depongono tutte le particelle di quella polenta che avean portato seco, e cominciano a disporfi a ricevere la concia. E tutte queste acque, secondochè si caccian fuori del *canterone*, si mandano nelle strade.

A queste operazioni ne succedono delle altre immediate, di cui ora parleremo. Sono alcuni altri vasi o recipienti di fabbrica chiamati *lontri*, i quali hanno circa venti palmi di profondità, e lunghezza e larghezza corrispondente alla lunghezza e larghezza de' cuoi ben distesi. In questi lontri si formano de' strati di frondi di mortella, similmente disseccata al sole ed acciaccata, secondo che si è detto poco prima. Su di ciascuno strato si adatta un cuoio ben disteso, e vi si sovrinpone dell'altra mortella, e indi l'altro cuoio a simil modo e l'altra mortella, fino a che empiesi il *lontre*, ne' cui laterali di ogni ban-

brada anche si infinia della mortella. Sogliono gli ordinarii lontri ricevere circa centoventi cuoi, e in questa quantità vanno intorno a quattrocento tomoli di mortella. Poichè le cose sono arrivate qui, vi si versa tanta acqua, quanta sia sufficiente ad introdurre certo grado di umido in tutta la quantità della mortella; la quale acqua ordinariamente giugne alla misura di circa quattrocento cadi, vaso usatissimo per trarla da' pozzi. Questa acqua col suo umidore; prima va disciogliendo e distaccando le parti sottili ed attive della mortella, indi serve di veicolo ad infinuarle ne' pori de' cuoi, che avidamente le assorbono.

Successivamente poichè gl'intendenti del mestiere da non oscuri segnali raccolgono, che quelle attive ed aromatiche particelle che la mortella ha deposte nell'acqua, si sono col mezzo della stessa acqua introdotte per le vie de' pori nel corpo e nella sostanza de' cuoi, è richiesto che a' quei cuoi si somministrò nuovo alimento di altra mortella. Cavansi perciò i cuoi di quel
va-

vaso, e cavasene con essi la vecchia mortella, di cui è remasta la sola parte liguca, che si mette a disseccare al sole, e si adopera per materia combustibile. Nel cavarli la mortella dal lontre, esce inzuppata di acqua, la quale ne va scolandolo, ed esce fuori nelle strade, ove pure si manda quell'altra acqua, che estratta la mortella, resta in fondo del lontre. Intanto que' cuoi si rimettono ne' lontri con nuova acqua e nuova mortella, ripetendosi la stessa operazione: la quale acqua e mortella similmente a' dati tempi si muta, poichè la mortella è ridotta esucca: ed a questa maniera si trapassano i cuoi di una in altra mortella per lo corso di quasi due anni (1), sino a che sembra a colo-

(1) La durata biennale di queste operazioni per ridurre i cuoi alla perfezione, è generalmente riconosciuta necessaria, e si pratica anche da' conciatori delle altre nazioni, ove questa manifattura è bene intesa. Veggasi l' *Enciclopedia alla voce Tanner*.

ro, che ne hanno perizia, di essere giunti al grado della perfezione: e tutte queste acque escono nelle strade.

Quando il cuoio è ridotto al grado di perfetta concia, non è ancora atto ad uso, per arrivare al quale ha bisogno di altre operazioni. Queste ultime operazioni e tutto ciò che successivamente si fa, con voce di arte dicesi *apparecchiare*: e questo apparecchiare consiste nel disseccare o al sole o al fuoco i cuoi di tutto l'umido intromeffoci dalla concia, nel ben distenderli, sicchè non abbiano rughe, e nello ingrassarli, cosa che si fa a forza di fuoco. Ma siccome il descrivere queste operazioni sembra essere fuori del nostro istituto, come quelle in cui non entra acqua, deve bastarci di averle accennate, per non lasciare la cosa a metà.

Quelle altre cuoia, che si conciano ad uso di corame e di ampigne, richieggono, siccome fu indicato già, diversa manifattura. Esse dopo che son purificate della calce mediante l'uso del *brennale*, si mettono in un gran tino, in cui gettandosi dell'acqua.

acqua e della mortella , vi si agitano efficacemente . Questa agitazione è cagione che n' esca fuori qualche parte di calce , che rirenevano ancora , e questa acqua come quella che ha ricevuto que' residui di calce , si manda fuori nelle strade , e la mortella divenuta legno , si muta . Successivamente si pone nel tino della nuova mortella e dell' acqua calda , ed in questa composizione introdotti i cuoi , si agitano con efficacia maggiore . Il calore dell' acqua , e la forza dell' agitazione che a queste cuoia si dà , opera che le parti attive della mortella si disciolgano in tempo assai breve , e più prestamente s' insinuino ne' pori de' cuoi , dilatati facilmente dal calore . Questa operazione dura circa tre mesi , nel quale spazio di tempo questa concia si compie . Intanto accade , che la mortella che sta nel tino , fra lo spazio di pochi giorni si renda effeta , in guisa che nel corso di questa operazione si deve molte volte mutare , e sostituirle della nuova : e ficcome essa ha trasfusa nell' acqua tutta la sua sostanza , e questa acqua

C

im-

impregnata di quelle parti sostanziali, vale moltissimo, cambiafi la mortella, ma l'acqua non si muta. Cavasi dunque l'acqua del tino, e conservasi in altro vaso detto tinello; e purgato che sia il tino di tutta la mortella che vi fiede in fondo, se gli restituisce l'acqua serbata, ma se gli restituisce accresciuta e rinnovata con altra quantità di acqua pura; e questa giunta ne va supplendo così la diminuzione che quella soffre abbeverandosene i cuoi, come l'altra che avviene per quella, che porta seco la bagnata mortella. Ed è da notare che questa acqua ha tanta possanza, che si adopera con profitto a bene della salute, usandosi a rinvigorire e corroborare le illanguidite parti del corpo, e dar tuono alle allentate, per la qual cagione se ne usa anche nelle malattie de' cavalli.

Questo è il corso delle operazioni della concia per quanto appartiene a noi saperne, che ci appartiene tanto, quanto questo corso è l'oggetto della causa nostra. Nè pare, che in questa causa meriti, che si faccia

cia

cia caso delle acque che diconsi dello *spugnato*, e la ragione, per la quale non dee tenerse ne considerazione, è questa, che lo *spugnato* non è operazione ordinaria della concia: ed esso non è altro che questo. Sogliono alcune volte comprarsi de' cuoi secchi, che vengono di Spagna, di Sardegna, e d' altri luoghi, i quali, comechè secchi, per adattarsi alla concia, si mettono in molle. La rarità delle volte in cui questo avviene, la poca quantità di tal acqua, non comperta che se ne faccia sermone.

Vediamo ora quali effetti possa produrre nell'aria il libero andare di quelle acque, che abbiamo descritte, per lo paese.

Degli effetti dell'acqua della concia.

LA concia si adopera nelle cuoia per farle da quel marcimento, ove per natural corso anderebbero, e per darle quella consistenza e densità, che è richiesta

alla loro perfezione. A conseguire questo fine si ricorre alla conosciuta efficacia di quegli ingredienti, di cui si compone la laconcia, e de' quali si è nel capitolo superiore parlato. Di qui si può agevolmente conchiudere, che quella forza, che esclude dalle cuoia la putrefazione, e le oppone con felice successo la sua superiore resistenza, non sia altro, se non se l'attività di quegli ingredienti. E' noto ad ognuno, ed è facile a vederfi da chi ne è vago, che la calce messa nell'acqua, disciogliesi, e le comunica tanta parte di se, che l'acqua ne viene bianca, ed acquista il sapore di essa. L'effetto della calce esclusivo del corrompimento non ci ha pazzo, che voglia negarlo. Dunque quell'acqua, in cui è la calce disciolta, contiene in se delle particelle attivissime a difenderla dalla corruzione. Ecco la ragione, per la quale questa acqua non può corrompersi, nè mai si è veduta corrotta. Altrettanta quanta la calce, e forse maggior forza contra la corruzione hanno le frondi di mortella. Queste frondi ben dif-

fec-

feccate al sole si gettano in quantità prodigiosa ne' lontri, e vi si mette con esse della molta acqua. Accadendo allora un discioglimento delle più sottili parti astringenti ed aromatiche di queste frondi, accade ancora, che queste parti dispergansi per tutta la quantità dell'acqua: e l'acqua piena di queste intervoluti particelle, va somministrando una specie di nutrimento a' cuoi, ne' cui pori le introduce. Questa introduzione delle parti del mirto ne' cuoi è provata dal colore e dall'odore de' cuoi, e dal loro maggior peso. Essi restano tinti a quel verde carico, che ne dipinge il colore, e ne ritengono l'odore, perchè ne ritengono le particelle sostanziali. Ora se ella è cosa vera, che gli effetti niun'altra cosa sono, se non se l'azione della cagione efficiente; e le cagioni operano uniformemente alla natura loro, non farebbe non solo inconseguente, ma esposto matto colui che dicesse, che questo notorio correttivo della mortella potesse produrre effetto contrario alla sua natura, quale sarebbe il corrompimento? La qual

cosa non può avvenire giammai, fino a che l'ordine naturale di questo mondo non si muti. Anzi a voler vedere la cosa più in là della corteccia esteriore, che regola i volgari, tra i veri effetti che queste acque producono, troviamo quello principalmente di depurare l'aria delle particelle non sane, di cui i vapori e le esalazioni continuamente la riempiono, e di correggerne la cattiva condizione; imperciocchè queste acque quali altre parti possono mandare nel corpo dell'aria, se non quelle sole, che contengono in se? Ed esse quali altre parti contengono, se non parti di calce e di mortella? Ma queste parti resistono al corrompimento e lo allontanano da' corpi, ne' quali esse abitano: debbono dunque nell'aria di s. Maria lo stesso effetto produrre. Se ragione è guida nella conoscenza del vero, ed essa senza sforzo niuno ci mena qui, il volerle opporre a questa verità niun'altra cosa è, che rinunziare all'uso delle facoltà conoscitive, di cui natura ci ha provveduto. Questo è luogo opportuno a dover dire di un

un fatto sostanziale, il quale o perchè ignorato, o perchè creduto erroneamente in contrario, ha dato se non sostegno, cagione almeno e colore alla presente questione. Si è dunque posto per base di tutta questa controversia, che le acque della conca sieno putride: e su di questa sola base si è architettato il crollante edificio della lite. Ma che sia per avvenire, quando si farà manifesto, che questa supposizione è erronea? Veggasi. L'acqua delle conche non solo non è putrida, ma che sia tale ripugna del tutto. L'idea di putrido, secondo che dimostra colui, cui il consenso de' dotti dà il primato nella scienza fisica (1), è idea di discioglimento, quantunque non accada all'opposto, che ogni dissoluzione sia putredinosa. La bontà de' cuoi non consiste in altro, che nella densità e nel rinferimento delle loro parti. Dunque l'idea di putrido è contrapposta a diretto alla idea di buona conca:
C 4 e quin-

(1) *Newton.*

e quindi come idee ripugnanti non possono stare insieme. I cuoi di s. Maria sono in realtà, e sono generalmente conosciuti per i più perfetti di quanti se ne facciano nel nostro Regno: tanto è bene intesa colà e ben condotta questa manifattura. E questa perfezione è quella, che esclude l'idea del putrido. Ma mettendo dall'una delle parti la perfezione della concia, ed in conseguenza de' cuoi, diciamo che l'interesse degli occhjuti negozianti è di ostacolo, che questa putrefazione accaggia, conciossiachè quando le acque della concia arrivassero ad imputridire, qual sarebbe il vantaggio del negozio? In quel caso le cuoia scemano di qualità: scemano di peso: scemano di prezzo. Il lucro che questo negozio promette, riuscirebbe a danno. La ragion fisica adunque e la ragione dello interesse e dimostrano e convincono, che il dire, che le acque della concia sieno putride, sia bene a coloro solamente, che non hanno su questo articolo, che cognizioni molto imperfette, per non avere avuto o la cu-

curiosità, o l'attenzione di acquistarne delle giuste.

Resti dunque messo fra le cose vere e certe, che se le acque non sono putride, come ripugna che sieno: se esse sono piene di parti rintuzzanti e mortificanti il putrido, non possono tramandare nell'aria atmosferica, se non se quella attività che contengono; e questa loro attività è il più efficace correttivo e ripurgativo dell'aria. Poichè queste ragioni ci paiono bastanti, rivolgiamci a cercare alla speriienza, che sempre istruisce senza mai tradire chi la consulta, le notizie de' fatti, che serba.

Quanto ragione dimostra, tanto l'esperienza conferma, e l'una è coll'altra concorde: onde quì vedremo ne' fatti le conseguenze di quella. La popolazione di s. Maria è d'intorno ad ottomila persone: alla quale aggregandosi quella del casale di s. Pietro, che unito a s. Maria per continuazione di abitazioni, è solo diviso per governo di diversa università, forma circa diecimila abitanti. Molte delle case di questo numeroso popolo, messe a conti-
gui-

guità fra loro , contengono delle conche, le cui acque a' dati tempi ed opportunità, vanno per le strade . Intanto la popolazione cresce ogni dì p.ù . I cittadini sono affai ben nutriti e validi e robusti , ed arrivano all' ultima vecchiezza . Il loro colore è naturale , come è quello di qualunque sanissima gente . Ciascuno di questi fatti somministra una prouva dimostrativa della sanità dell' aria . Uno , anzi il principale costitutivo della vita e della nostra sanità , è questo vasto corpo dell' aria , in cui noi siamo e respiriamo ; che è la ragione per la quale i Latini colto stesso nome *anima* dinotavano e l' aria e la vita . L' aria , secondo che ognuno sa , agisce nel corpo umano secondo le sue diverse qualità : e siccome sana , salubre , pura , produce bene alla salute , così opera in contrario malsana , insalubre , inferta . Dunque dalla sanità de' cittadini vale l' argomento alla bontà dell' aria .

Ed acciocchè tutto resti prevenuto e tutto rischiarato , facciamci incontro a quello , che potrebbe dirci in contrario . Possibile dirsi ,

dirsi, che que' cittadini nascendo tra quell'aria infetta, e nudrendovisi in mezzo, e respirandola continuamente, l'abbiano fatta in certo modo familiare, sicchè loro non faccia quella grave offesa, che farebbe a chi non vi ha l'uso. Se questo si dicesse, non solo non si direbbe vero, ma si direbbe cosa, che messa per vera, farebbe assai a difesa de' negozianti: imperciocchè se il vivere insieme toglie la natia ferità a quelle acque, non hanno gli eletti di che dolersi, nè ragione da volerle non ree incarcerare. Ma che sia poi falso, che l'uso e la consuetudine della vita renda que' cittadini meno suscettibili de' mali di quelle acque, lo mostra assai evidentemente fino a' ciechi un reggimento di cavalleria, che vi sta continuamente, mutando ogni due anni: nel quale non vi ha persona, che risenta male dall'aria: lo mostrano tanti nobili e gentiluomini, che vanno per diporto e per elezione di buona stanza a passarci l'ottobre, ove sentonsi assai bene delle falate: lo mostra l'ottimo Arcivescovo di Capua Adelelmo

mb. Pignatelli, signore di eminente ordine e gentilezza, che suole, ad esempio de' predecessori suoi, come a miglior luogo e sito ricoverarfi, e stanziarfi sicuro ne' dubbii tempi dell' autunno: e potrebbe contestarlo cogli altri l' actual Consigliere governadore, che partito di Napoli a luglio la prima volta, andò a fermarsi a s. Maria, ove avendo abitato casa contigua ad una conca per lo intero corso delle più sospette stagioni estiva ed autunnale, non sentì niuno di que' cattivi effetti, che la sola forza di una intemperante fantasia, contrariando al peso della ragione, ed alla uniforme costanza del fatto si ostina di volere a quelle acque attribuire; e possono tanti altri contestarlo, quanti sono coloro, che di ogni luogo venendo, in ogni stagione vi giungono, e sani e sicuri vi dimorano.

Non è fuori di luogo, nè io stimo che sia soverchio, che io ricordi qui un gravissimo giudizio del nostro illustre e sensatissimo filosofo Francesco Serao. Amicissimo egli ed ammiratore del canonico Alessio Simon-

so Mazzocchi, il cui solo nome contiene altissime laudi, imprese a scriverne la vita. Nel descriverne adunque la patria, che fu s. Maria, se per la copiosa affluenza di ogni bene la fa stare a fronte e del pari colla vicina Capua, nella bontà poi e nella purità dell'aria trovala superiore a quella: *aeris puritate vincit* (1). Non vogliamo già noi per solo ossequio di tanto venerando nome, addormentarci al peso di questo giudizio, senza altrimenti scrutinare, se egli era nel caso di poterlo giustamente dare. Era al dotto uomo notissimo il sito e la posizione di s. Maria, ove egli era ito spessissimo e col suo rispettabile amico, ed in altre occasioni ancora. Parlava dunque di aria nota e sperimentata. Aveva scienza cotanto profonda delle cose fisiche, quanto mostrano i suoi dottissimi opuscoli di fisico argomento. Era fornito

(1) Questa vita è inserita nel I. tomo degli opuscoli del Mazzocchi impressi in Napoli l'anno MDGCLXXI. nella stamperia raimondiana.

di così grave e ritenuto giudizio intorno alle cose naturali , quanto sentiva più avanti in queste materie, e quanto più vedeva difficile ed involuppata la investigazione delle cagioni de' fisici effetti. Egli dunque avea tutti i requisiti per dare un giudizio vero e sensato: e a queste doti si aggiunge la sua indifferenza e spassionatezza, e la conoscitissima probità del suo carattere. Il suo giudizio adunque contiene due affermazioni: l'una è, che l'aria di s. Maria sia pura: l'altra è, che a confronto di quella di Capua, sia molto migliore. Farebbe grandissimo torto a se stesso, e mostrerebbe un ricco corredo di semplicità colui, che dicesse, che il Serao avesse indicato in quelle parole l'aria primitiva o elementare. Se questa aria, a sentimenti de' più esperti fisici, si pone purissima ed eguale da per tutto, non vi entrano i termini di più e meno puro: nè questo era l'intendimento suo. E' adunque manifesto, che il Serao parlò dell'aria atmosferica di s. Maria, tal quale essa era. Per essere ritenuti diciamo, che
era

era in quel tempo in s. Maria lo stesso numero di conce , che ora ci è , giacchè si fa che erancene molte di più : e le acque avevano similmente quel corso libero per lo paese , che hanno presentemente . Ora l' avvedutissimo Serao non solo non ebbe queste acque per nocevoli , ma per l' opposto giudicò , che l' aria piena de' vapori di esse, fosse aria pura . Dunque o egli tenne , che l' aria di s. Maria , essendo pura di sua natura , non riceveva niuna alterazione in male da que' vapori , ovvero che essa , non essendo pura di sua natural qualità , era dall' attività salutare di que' vapori purificata . Nella città di Capua non ci ha conce : l' aria niuno dubita che sia sana : e ciò non ostante il Serao ebbela per meno pura dell' aria piena de' vapori delle acque delle conce . Ecco un preponderante e decisivo giudizio dato in propria facoltà da uomo savio e grave : giudizio assai bene appoggiato sulla ragione e sulla sperienza : ed ecco decisa già da tanto uomo la causa nostra .

Prima di chiudere questo capitolo , parci convene-

venevol cosa di fare una giusta considerazione. Il dire, che le acque delle conche offendano, non è diverso dal dire, che coloro nelle cui case questa manifattura si fa, abitino delle case, la cui aria non solo sia dubbia e sospetta, ma che nuoccia di fatto: e questo val tanto, quanto asferire, che i negozianti curino così poco la vita loro, che la espongano con insopportabile negligenza a facile pericolo. Ma chi ragionasse a questo modo sarebbe fuori del senso comune. Persone, le quali per le loro fortune, nate dalla industria, dalla diligenza, dall'attività, dal senno, hanno il sapore degli agi e de' comodi: persone, cui l'affluenza mostra il lusingante aspetto di una vita felice: persone distinte per nascita, per educazione, per lumi e cognizioni, caratterizzarsi per aspernanti del piacere della vita, per incuriose della natural sollecitudine del negozio della salute, è la maggior contraddizione, che si possa enunciare. E se queste persone non soffrono niuno degl'ideati mali provenienti dagli effetti di quelle acque, ed avver-

ti-

titi da lunga esperienza, non temono niuno degli asseriti pericoli, quale altra gravissima pruova non nasce quindi della vanità e della favola della asserzione degli eletti?

Quanto si è in questa parte brevemente indicato, contiene una compiuta dimostrazione della sanità dell'aria, e del valore di quelle acque a purificarla: quella dimostrazione, che nascendo da un cumulo di sperienze, risponde in tutte le parti e quadra colle ragioni poco più sopra esposte. La ragione adunque dando la mano alla speranza, e la speranza fortificando la ragione, rannodate insieme, mettono nel suo maggior lume la favola de' cattivi effluvii provvenienti dalle acque delle conche, e caccianla a trovar luogo tra gli errori di una fisica da contadini. Niente diffimile da questa, se non che più contestata, e per autorità di scrittori più accreditata, era la favola del creduto veleno della tarantola, che sforzava ad involontaria danza, disnebbiata ed atterrata poi con interminabile schiera di validissimi ar-

D

gomenti dal dottissimo Serao, da chi chiamata al tribunale del vero, si dileguò per vergogna e disparve (1). In tanto perchè niente si ometta, esaminiamo il progetto proposto di rinchiudere le acque.

Esame del progetto medico.

Il progetto proposto da' medici fu quello di doverfi le acque rinchiudere ne' cortili de' negozianti in alcuni fossi, che doveansi a questo uopo e con questo intendimento formare. Intorno al quale conviene che si osservino due cose, cioè se è fisicamente possibile di farsi tanti fossi o cisterne, che bastino a ricevere tutte le acque: e se essendo possibile questa prima parte, sia espediente alla salute, che l'acqua in queste cisterne si chiuda. Parliamo prima della possibilità. Questa possibilità nasce da due cose, cioè dalla quanti-

(1) Nelle lezioni sulla tarantola.

rità delle acque che si devono immettere ne' fossi, dall' ampiezza, dal sito, dalle circostanze de' rispettivi cortili. Queste cognizioni che appartengono agli architetti, sono fuori della sfera del saper medico, ed in conseguenza il loro detto potrebbe trovare la resistenza della impossibilità, che come non preveduta, renderebbero vano il progetto. Ma ponendo la possibilità per ipotesi, veggiamo se questo espediente è per riuscire negli effetti indifferente, ovvero nocevole alla salute.

Il piano generale delle acque sottoposto alle fabbriche ed alle case del paese, dalle quali si attinge per gli usi della vita, è uno e lo stesso per quanta è la estensione di quel paese. Questo piano non ha altra profondità, che d' intorno a sessanta palmi napoletani. Le acque che s' impiegano nella concia delle cuoia, sono circa cinquantamila botti l' anno. Dunque nella ipotesi de' fossi ne' cortili per riceverle, essi debbono avere capacità proporzionata alla quantità delle acque. Dunque questi fossi debbono essere tanto conve-

nientemente larghi e profondi, che le ammettano in ogni introduzione, senza mai rifiutarle. Ora acciocchè le ammettano, debbono ulteriormente tramandarle; imperciocchè non tramandandole, ne resterebbero in poco tempo pieni i fossi. Questo è quel punto, che ci fa trovare messo avanti un dilemma, i due aspetti del quale sono egualmente scabrosi e pieni di pericolo: ed esso è tale. Le acque messe in que' fossi, o ci restano sempre, o trascorrono avanti facendosi strada nella terra. Se trascorrono, vanno in distanza di pochi palmi ad unirsi al piano generale delle acque da bere, colle quali intramischandosi ne avverrebbe, che dovrebbero ricevere per la bocca quelle acque, le quali si aveva a schifo e a timore di veder correre per le strade: la quale laidezza, anche prescindendo da ogni riguardo di salute, altera la fantasia, e fa certo natural disgusto alle persone polite e ben educate.

Nè vale a dirsi, che il trapelare di quelle acque per entro della terra dall'ultimo piano delle cisterne fino a quello che con-

tie-

tiene le acque da bere, operi come distillo certa loro purificazione, onde arrivino alla lor sede schiette e pure; così perchè la distanza fra le une e le altre non è tale, che possa fare in tutte le forme il distillo e la separazione delle parti impure, come altresì perchè tutto quello impuro, che la prima volta resterebbe colà intercettato, dovrebbe la seconda volta, e la terza, ed ulteriormente diventare il filtro delle impure acque, ed allora il filtro ed il mezzo troverebbesi più sporco assai e più impuro di quello, che esse non sieno. Questa prima parte adunque del dilemma ci angustia e ci stringe da un lato. Ma nel rifuggire all'altra, ci troviamo posti assai peggio. Queste acque potrebbero anche restare colà ne' fossi, ove farebbero immesse. E del dovere onninamente restare colà, la ragione è questa, che esse son piene di calcina e di mirto. Dal che avverrebbe, che esse farebbero in que' fossi deposizione, e formerebbero certo intonaco e certo incrostamento intorno intorno, che ne impedirebbe il passaggio.

La qual cosa niuno, se non colui solo può aver dubbia tra se, che non potendo per mancanza d'idee o di discernimento vedere il vero, si trova nella natural posizione di dover di tutto dubitare. E quando questo fosse, che noi abbiamo detto, che avverrebbe di seguito? Avverrebbe primieramente, che non vi sarebbero più luoghi idonei ove immettere le acque, ed il progetto, per quanto a questa parte si attiene, riuscirebbe a pensata vuota ed inutilmente proposta. Avverrebbe secondariamente, che quelle acque rinchiuse, si corromperebbero. Non ha niuna cognizione della natura, e non ha occhi colui che negasse questo corrompimento derivante per necessaria legge dall'ozio e dalla quiete di acque pregne di particelle eterogenee. E corrompendosi, farebbero altro quelle cisterne, che tante mosche disperse nel paese, e salanti puzzo intollerabile, e peste, e spiranti micidiali effetti? A questa verità nota in fisica (1), contesta.

(1) La fisica moderna, che non sogna, non

stata dalle più accertate sperienze, e d' intelligenza facile e piana, non ci ha ostinato e caparbio, che voglia opporsi. E quando fossimo a questo punto ridotti, quale sarebbe lo stato di quella innocente popolazione, che non ha presa parte nella lite, e non fa nulla del progetto? Avrebbe essa ricevuto da quelle mani, onde aspettava governo, il più funesto de' mali. Il feroce aspetto di queste idee, il prevederne le desolatrici conseguenze ci fa ribrezzo, e ci avverte, che coloro che le han progettato, non hanno spinto tant' oltre i sguardi loro. Sospendendo dunque di più avvolgerci fra pensieri tanto dispiacen-

D 4 ti,

non immagina, nè indovina, ma osserva, sperimenta, ragiona, tiene questa per una verità elementare: la quale, oltre all' essere ovvia in ogni libro, che tratta la scienza della natura, sta assai nettamente dimostrata dal signor de Sauvages nella *dissertazione degli effetti del aria sul corpo umano*.

ti, siamo contenti di averne proposta una immagine, se ristretta per brevità, vera bensì e dimostrativa.

Se le cose che abbiamo nel decorso di questa scrittura indicate più tosto, che minutamente ed in tutta la loro estensione dettagliate, bastano, come, a nostro intendere, sono sufficientissime a dimostrare la vanità e la favola de' cattivi effetti delle acque della conca, le quali anzi che male, facciano bene nell'aria, e la rendano più pura, che essa di sua natura non è: se il progetto di rinchiuderle non solamente è ineseguibile, ma produrrebbe esseguito delle perniciosissime conseguenze, contro alle quali ogni buon ordine di governo deve opporre una savia resistenza; parci essere ridotti al punto, ove dura necessità ci meni a conoscere, non restare altro modo sicuro e salutare da vuotare le acque, se non se quel solo, che per lo corso di molti secoli si è tenuto, e perchè conosciuto innocente, tuttavia si tiene, intorno al quale alcune altre cose noteremo.

Del

Del libero andare delle acque.

A Vanti che ci facciamo a ragionare più da presso di tutta quella imputazione e di quella processura, che si sta tessendo alla libertà delle acque, da cui non le ha la veneranda canizie del possesso difese, sarà metodicamente fatto, che questo andare delle acque per lo paese, si riduca a' suoi giusti e proprii termini, perchè non si creda da chi non lo sa, che queste acque facessero colà qualche inondamento. Esse dunque, come procedenti da diverse conce, le quali in diversi tempi dell'anno e secondo le diverse opportunità de' negozianti si mettono in opera, avviene che corrano in diversi tempi ed in quantità diverse: nè la verità delle cose comporta che s'immagini, che queste acque sieno tante, che impediscano lo andare. Esse dispartite a diverse volte, producono nelle strade certa bagnatura, che non è di ostacolo a camminare: la quale bagnatura resta colà per quel picciolo

tempo, che esse impiegano a discorrere ed andare avanti, e poi si asciuga e si dilegua.

Non vorrei uscire di cammino ed andarmi avvolgendo in cose estranee alla contesa. Ma a dispetto di questo mio non volere, la vicinìa delle cose mi ci conduce per mano, ed io veggo, che a giuste considerazioni debbo discendere. La bagnatura delle strade non è il soggetto della presente disputa, che tutta si aggira intorno al punto del preteso corrompimento dell'aria cagionato dal correre delle sole acque delle conce. Restino le cose così distinte e separate, perchè ciascuna stia sempre fra' suoi confini; e non vada a niun modo ad accomunarsi coll' altra. Quindi quella bagnatura, che accade per qualunque acqua o monda o immonda che fosse, e quello umidore che essa tramanda, non ha parte nella nostra controversia. Sia poca sia molta: sia più frequente o più rara: sia discorrente o dormiticcia; non è questa già quella, che ha commosso i curatori della salute di quel comune. Ma

2

le

le acque de' balsamenti, le acque de' bucati, le une e le altre tanto disgustevoli all'odorato, quanto nocevoli alla salute, come si sono sapute sì destramente nascondere alla sagacità de' sentimenti? La diremo svista o proposito? A dir la svista ripugna il fetore, che schiaccia l'odorato, e la bagnatura che è molta e frequente. Ma qual sarebbe poi il proposito e la deliberazione? E quando si rispondesse, che esse sieno innocenti, o che discorrendo e dileguandosi in assai breve tempo, non abbiano luogo a nuocere, non farebbe questa risposta anche la difesa dell'acque delle conche?

E qui potrebbesi non importunamente notare, che il zelo de' governanti potrebbe con molto profitto di quel comune, al cui buon governo essi son destinati, rivolgersi ad un oggetto più degno della loro cura, più importante, e da cui non potrebbe, che grandissima e vera utilità seguire. Si sta in s. Maria soffrendo una gravissima gabella sul vino, di niente meno, che di dodici carlini per ogni botte, il cui an-

no totale è d'intorno a duemila e cinquecento ducati. Al primo nascere di questa pesante gabella, che non ha più età di circa quattro anni, fu dato il titolo di doverse ne impiegare il prodotto nella rifazione delle interne strade del paese. Ma, secondo che è diverso il pensare, avvenne, che questa rifazione appena incominciata, restò sospesa, ed il denaro della gabella, che continuava a pagarsi, fu, non si sa nè come nè perchè, impiegato ad altro uso. Intanto la gabella continua tuttavia, le strade interne non si rifanno con grave incomodo de' cittadini, e quelle poche rifatte, per mancanza di piano e di livello, sono rifatte assai peggio che non erano. Quale maggior zelo di quello di prender conto del denaro speso? Quale maggior giustizia di stringer coloro, che lo hanno speso, quando si trovasse che non lo hanno speso bene a doverne esser tenuti di negligenza? Quale maggiore economia di doverlo da ora innanzi spendere con quel buon senso, che provvedesse anche ad un più rapido scolo delle acque? E non

nondimeno mentre i negozianti questa gabella pagano senza farne risentimento: mentre del prodotto di essa si fa uso diverso e contrario al fine, per cui fu imposta: mentre per somma negligenza non si provvede alla bontà delle strade, hanno da soffrire dall'altra parte gl'incomodi e le vessazioni della lite, che loro si sta ingiustamente facendo? Non farebbe somma giustizia, che questo importantissimo affare richiamasse tutte le cure degli eletti? Non potrebbesi in questa nuova formazione trovare facile e spedito modo di darle scolo?

Ma ove ci ha menati una certa affociazione di cose, le quali sebbene abbiano vicinità e parentela strettissima, non sono però identicamente le stesse? Fia dunque bene, che segregato e messo da banda qualunque sia quello, che non riguardi per diretto questa nostra inchiesta, a ragionare di essa solamente di essa ci restringiamo. Noi abbiamo indicato, quali sieno le dosi che entrano nella ricetta della concia: e nello investigare come operino queste dosi e che ope-

operino , abbiamo trovato , che esse operano a questo modo cioè : dispogliansi queste doli , per l' azione che l' acqua fa su di esse , di tutta la forza correttiva , restringente , aromatica , che contengono in se , la quale in quelle sottilissime particelle che se ne distaccano , comunicano e trasfondono nell' acqua : la quale acqua , impregnata di quelle muotanti particelle attivissime , se va infinuando ed intromettendo ne' cuoi ; ne' quali introduce con esse la salvezza e la conservazione dal marcimento , ed oltre a questo una densità , una consistenza , una durevolezza , che quelli non avevano , e non potevano , per sola loro natura , e senza l' introduzione di queste estranee sostanze , avere . Questa acqua adunque , lasciata libera per le strade quali altri dee e può , se non se effetti salutari produrre ? Esse nel correre formano un' atmosfera odorifissima di mirto , il quale , chi è colui , che non consentirà a sciamarlo un' aroma nazionale ? E non si distare in quella odorosa atmosfera quel corroborante , che ricerca e ristora ? Se ristora i mor-

i morti cuoi , tanto è potentemente efficace , ed efficacemente potente , quanto bene non è da dire , che faccia alla salute ? Ecco quello , che rende l'aria di s. Maria sana e salutare : ecco la cagione , onde l' antica gente di quel paese non l' ha rinchiusa mai : ed ecco la cagione , per cui non si deve quell' acqua rinchiudere , ma lasciar liberamente andare .

Si è finora con quanta brevità , con altrettanta forza di principii e di seguito di conseguenza dimostrata la vanità e la favola de' nocevoli effluvii delle acque delle conche : si è inoltre fatto conoscere , che quelle acque quando si chiudessero , corrompendosi inevitabilmente , produrrebbero mali moltissimi : che a questi mali non si può dare riparo , che lasciando libero il corso a quelle acque : che questo loro libero andare produce grandissimo bene nell'aria . Dalle quali cose tutte si può ormai con accertatezza raccogliere questa verità , che non vi ha miglior metodo di dare scolo alle acque , se non se quello che si è tenuto finora , della cui innocenza fa incontrastata
te-

testimonianza un lungo correr di secoli, che prende i suoi titoli nella ragione e nella senfatezza. Ed ecco che a distaccare dagli effluvi delle acque delle conce tutto quel falso, e tutta quella caricatura, che loro si è sovrimpofta, esse niuno cattivo effetto, ma buono e falutare producono, come noi affidati all' infallibile sostegno della ragione e della sperienza, abbiamo, fequendone con docilità la guida e la scuola, finora dimoftrato.

Ed ecco a che fi riduce quel romore, che in questa caufa fi fa facendo. Poche voci di volgari, false opinioni d'imperiti, sforzate afferzioni di fifici, che lasciati alla libertà del penfare, avrebbero opinato in contrario, formano quella stracca afferzione, che è la materia di questa caufa. Tutto questo che abbiám detto, crediamo effer bafante a dar quella rifpofta, che escluda, vinca, abbatta per la parte fifica, l'imprefa degli eletti. Ma confideriamo un poco questa faccenda in quell' altro afpetto, in cui ha tutto il dritto di effer riguardata.

Aspet-

Aspetto di economia civile.

E' Tempo oramai di farci a vedere in questa ultima parte della presente scrittura, quale è questo negozio, quale è quanto ampio il commercio, a cui esso dà cagione, e quanto utili ed estese conseguenze produca. La quale estrema parte, che assai lunga esser dovrebbe, la necessità di affrettarci verso la fine, ci fa disegnare più tosto, che minutamente descrivere. Questo qualunque abbozzamento sarà non però acconcio a far determinare, quale luogo fra i molti rami del nostro interno commercio, debba darfi al negozio delle cuoia di s. Maria.

Le case de' negozianti di questo genere, escludendo quelle tutte che fanno negozio ristretto, montano in quella popolazione intorno a quaranta. Queste quaranta famiglie non vi tengono impiegata somma minore di circa dugentomila ducati. Se ci facciamo ora a raccogliere le conseguenze di questo negozio troveremo, che esse
con-

consistono in una ricchezza generalmente estesa, in una abbondanza disseminata in ogni lato, in un commercio universale. Nella sola manifattura delle cuoia sono occupate più che trecento persone, le quali traggono quindi la sussistenza loro e delle loro famiglie. Tutti gl' ingredienti della concia, altrimenti in parte inutili, come sono le frondi di mortella, vi sono messi a prezzo, e fanno anche l'occupazione di quella molta gente, che le raccoglie ne' boschi e le trasporta. I cuoi già concii hanno smercio ed in questa capitale, che non trova ad averli perfetti altrove, e che infra i molti usi, ne fa consumo grandissimo nelle carrozze, e negli Apruzzi, e nella Puglia, ed in altri luoghi ancora. L'occasione di questo traffico è ubertosa sorgente di commercio. Ecco come. O accade che la gente di s. Maria essa stessa gli trasporta in que' paesi, ove se ne fa uso e consumo, ovvero che i forestieri vengano in persona a prenderli in s. Maria. Quando li trasportano que' del paese, ritornano poi colle molte provver-

ta-

ture cariche de' generi di quelle provincie, come di formaggi, di mele, di mandorle, di lana, di bambaggia, e degli altri prodotti migliori, di cui preveggon questa capitale, e buona parte de' paesi della provincia. Allo stesso modo i forestieri, che partono dalle loro provincie per venire a far compra, con quelli stessi carichi portano ed introducono qui de' generi. Ecco un commercio attivo e passivo: ecco una occupazione utile di molte persone: ecco il continuo giro e la diffusione perpetua del denaro: ecco i veri e perenni fonti dell' opulenza del paese, e di tutti quegli altri luoghi, con i quali si fa il traffico: ecco quali sono stati i fondi primitivi di quante furono e sono colà ricche famiglie: ecco quel continuo flusso e riflusso, che è la molla motrice di una operosa diligenza, e di una industriosa attività: ecco finalmente le ricchezze produttrici de' comodi e degli agi della vita. Questo vario, vicendevole, multiplice commercio, diffondendo i suoi prolifici effetti in tutte le arti, le anima, le
rin-

rinvigorisce; le promuove, le dilata, ed ha somma influenza nell'ingrandimento e nella miglioria dell'agricoltura. Dalle quali cose tutte proviene il bel frutto dell'accrescimento della popolazione, colà sempre più numerosa, ove è bene e vita comoda e piacere.

Questi importanti oggetti, degni della spezial protezione del nostro provvidentissimo Sovrano, che rimarrebbero offesi nella esecuzione di quegli ordini, ad ottenere i quali cospirano le mire degli eletti, sono que' giusti titoli, che danno dritto e ragione a' negozianti di opporsi all'intraprendimento di rinchiudere le acque, conciosiacchè questo rinchiudere le acque, non potendoli a patto niuno eseguire, secondo che fu avanti dimostrato, non altro effetto dee necessariamente partorire, quando fosse per autorità di decreto prescritto, se non se la restrizione, e colla restrizione la distruzione di questo negozio e commercio. Ora restringere le arti e le manifatture utili alla vita; privarle di quella pienezza di libertà, a cui debbono i natali, l'adolescenza-

scienza, la robustezza; opporre al corso loro degli argini, ed alla vigoria loro de' freni, non si vuole dir altro in buona ragione, se non se portare lo squallore e la defolazione nelle arti, mandare a perdizione insieme col negozio i negozianti, e le persone che lo esercitano, succidere insomma i nervi di una sussistenza copiosa. E sebbene non entri nell'animo nostro, che l'intrapresa di queste restrizioni sia nata da intenzione simile a questa, essa nondimeno qui va, e qui deve, per le circostanze della cosa, onninamente andare, conciosiacosacchè sia naturale alle arti ed a' mestieri di non saper vivere ristrette e quasi incatenate. Questa grandiosa verità veduta ne' corpi interi degli uomini, e trovata corrispondente nella distesa e nella durata delle nazioni, risvegliò e richiamò tutta la grande e sovrana cura di Caterina II. imperatrice e autocratrice di Russia a farne un fondamento principale della sua legislazione. Questa grandissima Principessa avendo concepito il disegno di formare un codice di leggi, ne distese di
sua

fua mano il piano: Questo piano è colmo di tanta sapienza, che esige giustamente il rispetto e l'ammirazione de' grandi uomini: questo piano meritò, che il Re di Prussia, tanto ottimo Sovrano, quanto storico consumato, sodo, profondo, e rischiarato filosofo, lo avesse giudicato il più acconcio e conveniente al reggimento de' popoli. Ecco dunque gli aurei detti di quella immortal donna, che in questo piano si leggono: *Mercatura illinc fugit, ubi premitur; & sedem figit ibi, ubi quietem eius non est, qui turbet* (1).

A. III. di febbraio MDCCLXXXIV.

Rocco Terracciani.

(1) *Capite XIII. de opificiis & mercatura §. CCCXVII.*

V. A. 1
1516902